

La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014
centocinquant'anni di storia

ISBN 978-88-7431-765-3
© Comunità Ebraica di Napoli, 2015

La Comunità Ebraica di Napoli,
1864/2014
centocinquant'anni di storia

Mostra bibliografica, iconografica e documentaria
Biblioteca Nazionale di Napoli, 12 novembre - 12 dicembre 2014
Archivio di Stato di Napoli, 14 gennaio - 26 marzo 2015

a cura di Giancarlo Lacerenza

Giannini Editore



150anni

comunità ebraica di Napoli
קהלה העברית בנאפולי

BANCO DI NAPOLI



Gruppo Intesa Sanpaolo Official Global Partner



BIBLIOTECA NAZIONALE
DI NAPOLI



ARCHIVIO
DI STATO
DI NAPOLI



UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"



CENTRO DI STUDI EBRAICI

La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014 centocinquant'anni di storia

Mostra bibliografica, iconografica e documentaria

Biblioteca Nazionale di Napoli, 12 novembre - 12 dicembre 2014

Archivio di Stato di Napoli, 14 gennaio - 26 marzo 2015

Con l'adesione del Presidente della Repubblica

On. Giorgio Napolitano

Con il patrocinio di:

Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia

In collaborazione con:

Centro di Studi Ebraici, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Comitato promotore:

Comunità Ebraica di Napoli, Imma Ascione, Mauro Giancaspro

Mostra e volume a cura di: Giancarlo Lacerenza

Coordinamento degli allestimenti: Diana Joyce de Falco

Segreteria generale: Claudia Campagnano

Archivio di Stato di Napoli

Coordinamento organizzativo: Rossana Spadaccini

Coordinamento bibliografico: Filomena Cuollo, Antonietta Pizzo

Ricerche archivistiche: Giovanna Caridei, Lucia D'Angelo,

Gaetano Damiano, Fortunata Manzi, Sonia Napolitano,

Giuseppina Raimo, Giuliana Ricciardi,

Ferdinando Salemme, Rossana Spadaccini

Allestimento: Antonio Iovino, Tonino Raia

Collaboratori: Maria Rosaria Altieri, Giovanna de Pascale, Angelica Parisi

Biblioteca Nazionale di Napoli

Coordinamento organizzativo: Emilia Ambra, Maria Rascaglia

Ricerche bibliografiche: Antonia Cennamo, Luigi D'Amato, Rosa Rossi,

Rosaria Savio, Vanda Valitutto

Hanno collaborato: Vincenzo Boni, Maria Gabriella Mansi

Allestimento: Laboratorio fotografico, Laboratorio di restauro

Comunità Ebraica di Napoli

Coordinamento organizzativo: Pier Luigi Campagnano

Collaboratori: Claudia Campagnano, Luciana Fernandes Lassalvia,

Davide Tagliacozzo

Centro di Studi Ebraici, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Coordinamento: Giancarlo Lacerenza

Collaboratori: Diana Joyce de Falco, Raffaele Esposito

Progetto grafico: Luciana Fernandes Lassalvia

Impaginazione: Barbara Pfister

Fotografie: Luca Canzanella

**La pubblicazione del volume è stata sostenuta
dalla Comunità Ebraica di Napoli
con il contributo di:**

Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia
Banco di Napoli
Adolfo Eric Labi

e di:

Franca Bosco
Paolo Camerini
Pier Luigi Campagnano
Antonio De Santis
Clelia Fiano
Elda Fiano
Luciana Fiano
Ornella Fiano
Giorgio Filocamo
Tullio Foà
Ugo Foà
Mario Foah
Marco Gaudino
Marta Grosz Camerini
Massimo Iovane
Valentina Kahn Della Corte
Segio Lattes
Alberta Levi Temin
Alberto Liuzzi
Marcella Marmo Sacerdoti
Roberto Modiano
Gianfranco Moscati
Tonino Nocera
Rosella Picech Lattes
Rebecca Pontremoli
Gilda Rathaus Temin
Miriam Rebhun Gaudino
Redazione di Sullam
Arianna Sacerdoti
Carlo Sacerdoti
Lydia Schapirer
Regina Schapirer
Ester Sinigallia Campagnano
Marco Soria
Orietta Sternfeld Soria
Luciano Tagliacozzo
Piero Temin
Sandro Temin
Serena Temin Liuzzi
Ciro Troiano

**Per il prestito di documenti, fotografie
e oggetti si ringraziano:**

Biblioteca Nazionale di Napoli
Archivio di Stato di Napoli
Pier Luigi Campagnano
Tullio Foà
Carolina Delburgo
Paolo Orsucci
Diana Pezza Borrelli
Gabriella Sacerdote
Ferruccio Sonnino
Marco Soria
Sandro Temin
Lucia Valenzi

Un grazie a:

Emilia Ambra
Vincenzo Boni
Adriana Carnevale
Paola Milone
Rosanna Naclerio
Denise Maria Pagano
Angelo M. Piattelli
Maria Rascaglia
Miriam Rebhun
Giuliana Ricciardi
Annie Sacerdoti
Ferdinando Salemme
Rossana Spadaccini
The Trustees of the Rothschild
Archive Trust Limited

Sommario

Presentazioni

- 11 Renzo Gattegna
Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
- 12 Dario Disegni
Presidente della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia
- 13 Maurizio Barracco
Presidente del Banco di Napoli S.p.A.
- 14 Pier Luigi Campagnano
Presidente della Comunità Ebraica di Napoli
- 15 Imma Ascione
Direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli
- 17 Simonetta Buttò
Direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli
- 20 Riccardo Contini
Presidente del Centro di Studi Ebraici dell'Università "L'Orientale"

Introduzione

- 25 Giancarlo Lacerenza
2000 anni di vita ebraica a Napoli

I. Dal Settecento all'età dei Rothschild

- 43 Vincenzo Giura
La riammissione degli ebrei sotto Carlo III, 1740-1747
- 55 Marco Soria
I Rothschild a Napoli dai Borbone all'Italia umbertina

II. Dal primo Novecento alla Shoah

- 71 Vincenzo Giura
Le vicende della Comunità nel primo Novecento: uno sguardo complessivo
- 93 Gabriella Gribaudo
Dalle leggi razziali alla guerra (1938-1945)
- 117 Nico Pirozzi
L'ultimo viaggio

III. Il Dopoguerra e l'età contemporanea

- 125 *Miriam Rebhun*
Cartoline da Napoli: profughi, coloni, soldati
- 129 *Francesco Lucrezi*
Una città, una Comunità, dal Dopoguerra ai giorni nostri
- 148 *Lucia Valenzi*
Un ebreo livornese da Tunisi a sindaco di Napoli: Maurizio Valenzi

IV. Monumenti, arti, beni culturali

- 155 *Fabio Mangone*
Villa Rothschild (1841-1867)
- 167 *Annie Sacerdoti*
La sinagoga di Cappella Vecchia
- 178 *Dora Liscia Bemporad*
Gli arredi cerimoniali della sinagoga
- 191 *Fabio Mangone*
Il cimitero ebraico di Poggioreale

V. Voci e testimonianze

- 198 *Sandro Temin*
Sul filo della memoria: le attività economiche
- 209 *Valentina Kahn Della Corte*
I rabbini di Napoli
- 218 *Alberta Levi Temin*
L'Amicizia Ebraico-Cristiana
- 222 *Miriam Rebhun*
L'ADEI di Napoli
- 227 *Pierangela Di Lucchio*
Parlare ai giovani della Shoah. Conversazione con Alberta Levi Temin
- 239 **Glossario**
- 241 **Bibliografia**

Introduzione



339
318
316
314
312
310
308
306
304
302
300
298
296
294
292
290
288
286
284
282
280
278
276
274
272
270
268
266
264
262
260
258
256
254
252
250
248
246
244
242
240
238
236
234
232
230
228
226
224
222
220
218
216
214
212
210
208
206
204
202
200
198
196
194
192
190
188
186
184
182
180
178
176
174
172
170
168
166
164
162
160
158
156
154
152
150
148
146
144
142
140
138
136
134
132
130
128
126
124
122
120
118
116
114
112
110
108
106
104
102
100
98
96
94
92
90
88
86
84
82
80
78
76
74
72
70
68
66
64
62
60
58
56
54
52
50
48
46
44
42
40
38
36
34
32
30
28
26
24
22
20
18
16
14
12
10
8
6
4
2

Strada di Carbonara
Piazza della duceca
Reg. Tribunali
Mercato
Strada nuova formata ed ampliata da Carlo Borbone circa l'anno 1748
Scogliera
Molo grande ampliato da Carlo Borbone III il Cattolico
Testa del Molo
Molo piccolo
Piazza del Molo piccolo
Strada di Pigne
Strada di S. Domenico
Strada di S. Maria

2000 anni di vita ebraica a Napoli

Giancarlo Lacerenza

Presenti in gran parte dell'Italia meridionale sin dall'età romana, gli ebrei sono attestati a Napoli sin dal V/VI secolo, grazie a vari rinvenimenti epigrafici e archeologici. Stando alle fonti, alla vigilia della conquista bizantina nel 536 la comunità ebraica napoletana era vivace e numerosa, tanto da poter contribuire in maniera significativa alla resistenza filotetica contro l'esercito, infine vittorioso, del generale bizantino Belisario. Malgrado il sopraggiungere delle varie misure discriminatorie, proprie dell'ordinamento giuridico giustiniano, nei confronti di tutti gli ebrei residenti nell'impero, a quanto sembra la comunità napoletana riuscì a non disperdersi, ma anzi ancora in seguito vide ergersi alcune voci in sua difesa, fra cui quella del pontefice Gregorio I Magno (591-604), il quale ebbe occasione di redarguire alcune autorità ecclesiastiche locali colpevoli di aver ostacolato il regolare svolgimento dei riti religiosi degli ebrei napoletani, residenti in città «da lungo tempo».

Sebbene forse costretti, almeno all'inizio del periodo bizantino o anche in seguito nell'età ducale (553-1137) a risiedere in un'area specifica della città, il *Vicus Iudaeorum* a ridosso dell'Anticaglia, di cui resta solo testimonianza documentaria, gli ebrei non lasciarono il territorio e tennero viva la loro antica sinagoga situata vicino al mare, presso l'altura di San Marcellino e proprio sotto il palazzo ducale, dove vari documenti indicano scuole e sinagoghe fino a tutta l'età normanna. Quando, poco dopo la metà del XII secolo, il viaggiatore Beniamino da Tudela scriverà della Campania nel suo *Libro di viaggi*, annoterà per Napoli la presenza di ben cinquecento ebrei, o di altrettante famiglie ebraiche, con maggiorenti e studiosi. Non sorprende che ancora in età sveva (1194-1268) l'abitato ebraico, attestato in vari luoghi del tessuto urbano, si estese da San Marcellino al sottostante slargo di Portanova, indicando l'area della futura "Giudecca grande".

Un primo, vero periodo di persecuzioni si ebbe nella prima età angioina (1268-1442), parallelamente all'emergere di atteggiamenti antiebraici in tutta l'Europa occidentale e che, in Italia meridionale, ebbero modo di manifestarsi con una poderosa spinta alle conversioni. Quella parentesi, per fortuna, nel giro di poco tempo si estinse e fino a tutta la successiva età aragonese (1442-1503) gli ebrei di Napoli e del Sud conobbero, com'è ovvio con vicende alterne, il loro periodo d'oro, caratterizzato da un notevole incremento non solo demografico, ma anche culturale: ne è prova, fra gli altri indicatori, la notevole attività tipografica ebraica in città fra il 1487 e il 1492 – ma secondo alcuni, presente già dal 1475 – i cui frutti furono non meno di ventitré incunaboli, non solo con testi biblici e relativi commentari, ma anche con opere di liturgia, grammatica, diritto e filosofia. Parte di queste edizioni sono ancora oggi presenti nei ricchi fondi della Biblioteca Nazionale di Napoli e, fra esse, in mostra è stata esposta la preziosa *editio princeps* della *Mišnah* con il commento di Maimonide, impressa a Napoli nei primi mesi del 1492 da Yehošua' Šelomoh Soncino.

Questo periodo di operosità e di relativa tranquillità s'infranse



A sinistra: particolare del centro storico di Napoli con l'area delle antiche giudecche nella *Mappa topografica della Città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli 1775, f. 11. Nella didascalia di Niccolò Carletti si legge: «N. 150. Region Patriziana ... Intorno agl'anni 984 qui fuvi una Sinagoga degl'ebrei, che allor conviveano in Napoli. N. 155. Quartier della Giudecca. In tutti questi vichi ne' tempi andati convivevano molte famiglie Ebre, che furono cacciate nel 1539 da Carlo V» (Biblioteca Nazionale di Napoli).

In alto: iscrizione funeraria di *Flaes ebreus*, Napoli, V/VI sec. ca. (New York, Jewish Museum).



In alto: pagina dalla prima edizione della Mišnah stampata a Napoli nel 1492 dalla tipografia Soncino e particolare dei capilettera (Biblioteca Nazionale di Napoli).

nei primi anni del Cinquecento, con l'avvento della lunga dominazione spagnola, durata circa due secoli, i cui effetti ebbero modo di rivelarsi quasi immediatamente. Estendendo infatti il provvedimento di espulsione già applicato nei territori iberici sin dal 1492, alla fine del 1510 fu decretato l'allontanamento di tutti gli ebrei residenti nel Regno, compresi coloro che si erano già convertiti, per forza o per convinzione, il cui permesso di residenza fu prorogato per pochi e solo fino al 1541.

Dopo questa data, per quasi duecento anni nel Meridione non fu possibile la sussistenza di alcuna comunità ebraica stabile o comunque ufficialmente organizzata. Gli ebrei ebbero il permesso di transito per commercio e specialmente in occasione di fiere e mercati, consuetudine mantenuta anche nel trentennio austriaco e fino alla nascita del Regno delle Due Sicilie (1735-1860). Si vedrà meglio, in seguito, come i progetti di riforma subito promossi da Carlo di Borbone condussero, il 3 febbraio 1740, alla riammissione degli ebrei, ai quali furono fatte grandi promesse di libertà e privilegi. Pressioni di vario tipo, soprattutto ecclesiastiche, avrebbero invece costretto il re a tornare sui propri passi nel giro di pochi anni e a promulgare, il 30 luglio 1747, un nuovo bando di espulsione. È tuttora integralmente conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, ed è stata esposta in mostra nei suoi documenti salienti, la ricca documentazione su questo esperimento di tolleranza e convivenza pacifica, purtroppo non andato a buon fine.

Una tradizione afferma tuttavia che gli esuli avrebbero lasciato in deposito i propri *Sefarim*, i rotoli sacri, presso gli ebrei di Roma, nella speranza di recuperarli in caso di rientro. Questo evento in effetti si verificò, anche se più di cento anni dopo; e nel 1864, già presenti a Napoli da qualche decennio, gli ebrei sarebbero infine riusciti a rifondare una Comunità, quasi contemporaneamente alla nascita dell'Italia unita.

Per la rinascita della "Comunione Israelitica di Napoli" viene spesso attribuito un ruolo determinante alla famiglia Rothschild. Ciò dev'essere almeno in parte vero, dal momento che è solo dopo il 1821, quando a Carl Mayer von Rothschild viene permesso di stabilirsi a Napoli e costituirvi la sede della propria banca, che iniziamo a trovare tracce abbastanza stabili di presenza ebraica nella capitale. Come scriverà nel 1890 il Cammeo:

Nel 1830, si comincia ad aver notizia di quattro o cinque correligionari che vivono in Napoli, celando come un delitto, la fede avita.

Nel settembre 1831, il loro numero si eleva ad otto e, per iniziativa del già lodato signor Isidoro Rouff, si riuniscono per celebrare gli uffici sacri nei giorni solenni del Capo d'anno e di *Kipur*.

Vale tuttavia la pena di evidenziare che, in realtà, e come emerge ampiamente anche dalle carte e dagli scritti dei primi storiografi della Comunione partenopea, la rinascita della presenza ebraica nella capitale fu esito di un processo favorito sì dalla presenza dei Rothschild, cui il governo borbonico doveva molto; ma fu un processo sorto senza dubbio dal basso, grazie all'aggregazione di pochi e, verrebbe da aggiungere, coraggiosi ebrei già presenti per varie ragioni in città, i quali all'ombra dei ricchi banchieri di Francoforte trovarono modo di venire lentamente allo scoperto.

Fu per questo adibita a sinagoga una stanza d'albergo, che svolse questa funzione per alcuni anni; e fu possibile realizzare un piccolo cimitero ebraico in un luogo che oggi si direbbe inaspettato, un'area prospiciente la cosiddetta Tomba di Virgilio a Piedigrotta, nell'attuale Parco Vergiliano.

Il desiderio di veder riconosciuta e infine autorizzata la presenza ebraica a Napoli culminò, almeno stando a una notizia pubblicata nel 1844 dalla *Revue Orientale*, in una richiesta ufficiale presentata pochi anni prima, che tuttavia restò disattesa; come infatti si legge al termine della lunga rassegna *Mille ans des annales israélites d'Italie*, nel 1839

les Juifs de Naples, de Messine, et d'autres endroits du royaume des Deux-Sicilies, au nombre de plus de deux-mille âmes, demandent vainement l'autorisation de se constituer en communauté religieuse.

Duemila persone! Un dato, così come la richiesta stessa, che attende però di essere verificato sui documenti d'archivio.

Un dato tuttavia certo, e a suo modo toccante, della sostanziale libertà di cui godevano gli ebrei a Napoli negli anni '30 dell'Ottocento si può riscontrare nell'atto di nascita di Ferdinando Luciano Rouff, del 26 luglio 1838, rinvenuto nello *Stato Civile della città di Napoli - San Ferdinando* (ora in ASNa, vol. 52, f. 523), a margine del quale, nell'ampio spazio solitamente riservato agli estremi dell'atto di battesimo, si può invece leggere la piccola annotazione aggiunta a mano: «Non battezzato».

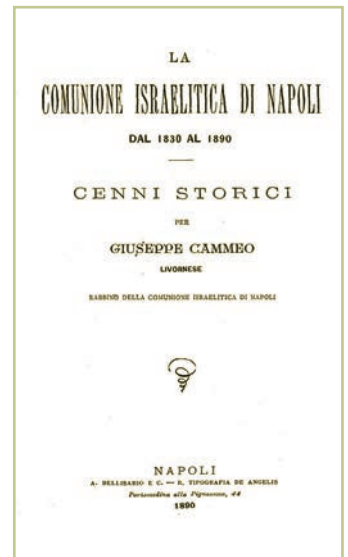
È ancora il Cammeo a fornirci qualche ulteriore dettaglio su questo evento, allora ancora eccezionale – prima nascita ebraica ufficialmente registrata in città dopo ben trecento anni – descrivendone la successiva cerimonia di circoncisione, compiuta di lì a pochi giorni:

Facciamo ancora menzione di una Circoncisione, celebrata in Napoli, nel 1838, nella persona di un figliuolo del sig. Rouff, il sig. Luciano, l'oggi tanto rinomato negoziante in vini, i cui prodotti vennero premiati in molte esposizioni sì estere che nazionali.

Per quella occasione il sig. Rouff fece venire da Roma il bravo Moel, il sig. Salvatore Tagliacozzo, accompagnato da un celebre medico e da parecchi correligionarî, fra i quali uno *Sciohet*, sicché la cerimonia si compì in tutte le forme e poté essere allietata da un pranzo dove non furono imbandite che vivande preparate secondo i dettami della più stretta ortodossia.

Non è pensabile, in ogni caso, una storia della Comunità ebraica di Napoli, almeno nel suo periodo formativo e per molti versi ancora sino alla fine dell'Ottocento, senza considerare, sullo sfondo, la presenza della famiglia Rothschild.

Banchieri ufficiali della Santa Alleanza – e dal 1822 baroni per concessione di Francesco II d'Asburgo – i Rothschild poterono, benché ebrei, aprire a Napoli una filiale della celebre banca, la cui gestione fu affidata a Carl Mayer, figlio di Mayer Amschel Rothschild (1743-1812), considerato il fondatore della dinastia: i cui cinque figli si divisero fra altrettante sedi nelle principali capitali europee: Nathan a Londra (1798), Jacob a Parigi (1811),



In alto: frontespizio di G. Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890: cenni storici* (Napoli 1890; coll. priv.).



In alto: i cinque figli di Meyer Amschel Rothschild in una litografia dai ritratti di Moritz Oppenheim. In senso orario dal centro, in alto: Amschel (Francoforte), Salomon (Vienna), Carl (Napoli), Jacob (Parigi), Nathan (Londra). Litografia Raunheim (Parigi 1852; coll. priv.).

A destra: atto di nascita di Ferdinando Luciano Rouff, figlio di Isacco Isidoro Rouff chirurgo e di Emilia Nathan, domiciliati nella strada di Chiaia al numero 205; a margine l'annotazione "Non battezzato" (Napoli, 26 luglio 1838; Archivio di Stato di Napoli, Stato Civile, San Ferdinando, 52/523).

Amschel Mayer a Francoforte (1812), Salomon a Vienna (1820) e Carl Mayer, come si è detto, nel 1821 a Napoli.

Nato a Francoforte nel 1788, Carl (Kalmann) Mayer Rothschild giunse nella capitale poco più che trentenne: da Adelheid Herz, sposata nel 1818, aveva già avuto Charlotte (n. 1819) e Mayer Carl (n. 1820) ai quali, nel periodo napoletano, si aggiunsero Adolphe (n. 1823), Wilhelm (n. 1828) e Anselm Alexander (n. 1835). A Napoli, dopo aver vissuto inizialmente in affitto e in un'area prudentemente un po' appartata, presso la Villa Marulli d'Ascoli – attuale Villa Walpole – in via Ponti Rossi, fu forse solo dopo aver consolidato la propria posizione che nel 1841 Carl Mayer acquistò infine quale residenza familiare la superba Villa Acton alla Riviera di Chiaia, per qualche anno punto di riferimento obbligato non solo per la vita mondana della capitale – cui i Rothschild e soprattutto i più giovani, stando alle cronache coeve, parteciparono più che attivamente – ma anche il suo baluardo ebraico, cui gli ebrei residenti a Napoli facevano riferimento e avevano facoltà di accesso, potendo anche frequentare la piccola sala sinagogale appositamente ricavata da Carl Mayer in uno degli ambienti della villa.

Generoso filantropo e sostenitore, in più occasioni, di varie cause umanitarie, Carl Mayer e sua moglie Adelaide contribuirono in maniera determinante alla fondazione di un asilo infantile in via San Carlo alle Mortelle, che gli fu esplicitamente dedicato come "Asilo Rothschild". Con la morte di Carl nel 1855, la gestione degli affari passò al figlio Adolphe, il quale visse solo saltuariamente a Napoli e poco dopo l'Unità d'Italia, probabilmente viste le ormai scarse prospettive del Meridione sotto il profilo economico, nel 1863 chiuse la banca per dedicarsi al collezionismo d'arte. Non per questo Adolphe smise di essere vicino alla città e soprattutto alla sua componente ebraica, di cui sostenne concretamente, insieme ai fratelli Charlotte e Wilhelm, l'istituzione in Comunità; e già prima che, nel 1867, Villa Rothschild fosse ceduta al principe Diego Aragona Pignatelli Cortes, Adolphe fece dono di tutti gli arredi, i libri e gli oggetti liturgici alla nuova sinagoga di via Cappella Vecchia. Alla sua morte, avvenuta il 7 febbraio 1900, un importante legato permise il proseguimento delle opere di assistenza e, in particolare, la fondazione di un ospedale che prese il suo nome, originariamente situato nel villino Schmitt di via Porta Posillipo, rimasto attivo fino al 1913.

In qualche misura, i Rothschild influenzarono anche la vita religiosa della rinata Comunità, se è vero che fu Charlotte de Rothschild in persona a insistere perché primo rabbino di Cappella Vecchia fosse il piemontese Beniamino Artom (1833-1879), presentato da Leone Vita Lattes e nominato rabbino di Napoli nel 1864. Pochi anni dopo, tuttavia, l'Artom si trasferiva a Londra, dove divenne rabbino capo della locale congregazione sefardita e morì nel 1879.

L'arrivo a Napoli del rabbino Artom, allora poco più che trentenne, apre il capitolo, tuttora da scrivere, sulle varie figure rabbiniche susseguites in città quasi ininterrottamente per i successivi centocinquanta anni e ad alcune delle quali si devono le prime memorie sulle origini storiche della Comunità. Lo stesso Artom curò, all'indomani del suo insediamento partenopeo, la pubblicazione di un *Discorso per Beniamino Artom ... nel suo prender solenne possesso*

Num. d'ordine.

Cinquantaventi

L'anno mille ottocento trentotto il dì *quattro*
del mese di *luglio* alle ore *tre* e *mezza* avanti
di Noi *Carlo Giuseppe Solletto*
Eletto, ed Ufficiale dello Stato Civile del Circonda-
rio *San Ferdinando* Comune di Napoli, Pro-
vincia di Napoli, è comparso *D. Paolo*

Bouff, di anni trenta sette, chirurgo, di
militato Mad. di Miraja numero tre
venticinque,

il quale ci ha presentato *un bambino*
secondo che abbiamo ocularmente riconosciuto, ed ha
dichiarato, che *lo stesso nato da*

venti, da Donna Emilia Nat. Fran.
di anni ventuno, sua legittima mo-
gli e Gen. Donna, con Ep. Donnicia
ta

nel giorno *venticinque* del mese *giugno*
dell'anno *1838* alle ore *una*

noto nella *parafuotta*

Lo stesso ci ha inoltre dichiarato di dare al
medesimo nomi di *Ferdinando*

Cuciano

L'anno mille ottocento tren-
totto il dì
del mese di
Il Parroco

ci ha restituito il notamento,
che Noi gli abbiamo rimesso
nel giorno
del mese di
del controscritto Atto di na-
scita, in piè del quale ha in-
dicato, che il Sacramento del
Battesimo è stato amministra-
to a

In vista di tal notamento,
dopo averlo cifrato, abbiamo
disposto, di conservarsi nel
volume de' documenti al fo-
glio

Abbiamo inoltre accusato al
Parroco anzidetto la ricezione del
medesimo, ed abbiamo formato
il presente Atto, che è stato
iscritto ne' due registri, in margi-
ne del corrispondente Atto di
Nascita, ed indi lo abbiamo fir-
mato.

Carlo Giuseppe Solletto
Vincentino



In alto: ritratto di Beniamino Artom, primo rabbino di Napoli; dal frontespizio del *Discorso per Beniamino Artom ... nel suo prender solenne possesso del primo seggio rabbinico istituitosi in Napoli* (Napoli 1864; coll. priv.).

A destra: Napoli, via Giudecca Grande in una fotografia di fine Ottocento (album di Gennaro D'Amato; Napoli, Società Napoletana di Storia Patria).

del primo seggio rabbinico istituitosi in Napoli (Napoli, Stamperia Nazionale, 1864); in cui, oltre al testo della dotta omelia tenuta per il capodanno del 5625, erano già dati i primi elementi sulla storia della Comunità testé rifondata, in quegli anni impegnata nella lunga ed estenuante battaglia giuridica e burocratica per il suo pieno riconoscimento giuridico.

Come infatti scoprirono, probabilmente non senza amarezza, gli ebrei residenti a Napoli e nel resto dell'Italia meridionale, la Legge Rattazzi 2325 del 4 luglio 1857, con cui si riconosceva alle università israelitiche del Regno di Sardegna – e in seguito, anche di altre località – libertà di culto e pieno riconoscimento giuridico sotto forma di corpi morali, non fu mai estesa ai territori dell'ex Regno delle Due Sicilie. Presso l'Archivio di Stato di Napoli è stato rinvenuto, proprio in occasione della mostra, l'ampio carteggio (ASNa, *Prefettura di Napoli*, 1321) relativo ai tentativi della Comunità di vedersi riconosciuta ufficialmente dalla Prefettura. L'elenco dei 23 ebrei firmatari della prima istanza, datata 16 luglio 1863, reca fra gli altri i nomi di Isidoro Rouff, David G. Piperno, Carlo Tailor, Giuseppe Tagliacozzo, Emilio Malvano, Sansone Valobra, Leone Vita Lattes, Henry Marcus, Cesare Weil. Secondo le informazioni raccolte dalla Prefettura, al principio degli anni '60 dell'Ottocento erano domiciliati in Napoli 534 ebrei, ripartiti in 247 uomini e 287 donne.

Anche il rabbino Artom scrisse al Prefetto, il 9 febbraio 1865, ma anche la sua istanza cadde nel vuoto, dal momento che, fu risposto, per estendere la Legge Rattazzi al Meridione sarebbe stato necessario portare la questione direttamente al Governo. Ma ancora nel 1880, il Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, pur mostrandosi favorevole al provvedimento, non poteva che riscontrare l'assenza di iniziative per equiparare tutte le università israelitiche del Regno d'Italia. Fatto sta, che la Comunità israelitica di Napoli sarebbe riuscita a ottenere lo status di ente morale solo il 28 ottobre 1900: quasi quarant'anni dopo la prima richiesta.

La partenza dell'Artom, che forse colse impreparata la Comunità, lasciò vacante per qualche tempo il posto di rabbino, finché alla fine del 1872 giunse a Napoli un altro piemontese, Salomone De Benedetti (1822-1897): uomo di ampia erudizione, il quale trovò facilmente modo di collocarsi quale esperto di cose ebraiche a margine di vari sodalizi accademici napoletani, nei cui Atti pubblicò alcuni studi su monumenti e manoscritti ebraici di Napoli e della Campania. La sua eredità di studioso fu parzialmente raccolta, nel 1889, dal livornese Giuseppe Cammeo (1854-1934), primo storiografo della Comunità in quanto autore di un raro quanto aureo libretto, qui già più volte citato: *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890. Cenni storici* (Napoli, Bellisario - De Angelis, 1890). Nella prima metà del Novecento particolarmente attivi furono, su fronti diversi, il rabbino anconetano Giuseppe Sonino (1861-1931), unico delegato italiano al secondo Congresso sionistico di Basilea (1898); e il livornese Lazzaro Laide-Tedesco (1855-1941), allievo del noto filosofo e cabbalista Elia Benamozegh, traduttore e autore di inni ed elegie, rabbino a Napoli per ben trentaquattro anni, dal 1907 fino alla morte.

Provenienti da vari luoghi d'Italia e d'Europa, gli ebrei di Napoli s'inserirono senza problemi in tutti gli ambienti artistici,



Strada Giudecca Grande



In alto: etichette del "Marsala J. Rouff"; Napoli 1900 e 1908 (coll. priv.).

letterari e accademici della città, restando a lungo fedeli alle tradizioni avite, ma anche perfettamente a proprio agio nella vivace vita culturale della Belle-époque.

Il miglior terreno su cui misurare questo inserimento è costituito probabilmente dalle loro attività professionali ed economiche. Accanto a varie figure d'insegnanti e docenti universitari, medici e avvocati, la maggior parte delle attività erano a carattere commerciale: i fondatori della Comunità svolgevano le attività più diverse, ma erano anche pronti, all'occorrenza, a cambiare il proprio settore professionale in base alle specificità del nuovo mercato. Il già ricordato Isidoro Rouff svolse inizialmente in via Chiaia la sua professione di chirurgo plantare, ma in seguito prese a trafficare in vini fino a fondare una ditta, la "J. Rouff - Vini di Napoli e di Sicilia", che si specializzò in un'apprezzata produzione e commercializzazione di vini, con una succursale anche a Marsala, poi continuata da suo figlio Luciano. Nella commercializzazione di prodotti ottici s'inserì Carlo Tailor ("ottico di Baviera" nelle pubblicità di fine Ottocento) a lungo attivo a Palazzo Cirella, in via Toledo 227. Sebbene mai coordinate fra loro e in molti casi durate solo una generazione o due, le attività commerciali e imprenditoriali degli ebrei presenti a Napoli fra XIX e XX secolo furono numerose e ne testimoniano l'operosità e l'inserimento in vari settori dell'industria e del terziario. Un settore merceologico particolarmente frequentato fu il tessile. La famiglia Campagnano, produttori e commercianti di biancheria e tessuti, ebbe una "Fabbrica di biancheria finissima" con numerose lavoranti in via Chiaia 73 e in seguito, con ragione sociale "Sorelle Campagnano", in via dei Mille 40. Fra Otto e Novecento un ruolo di primo piano ebbero poi gli Ascarelli. Fondatore dell'impresa fu Salomone Pacifico, il quale lasciò il suo negozio nel ghetto di Roma e nel 1879 aprì a Napoli un centro d'importazione ed esportazione di tessuti. La sua fortuna si accrebbe e nel 1892 fu eletto vicesindaco di Napoli per la sezione Mercato, evento che i giornali ebraici dell'epoca salutarono come eccezionale. Suo nipote Dario sarebbe diventato presidente della Comunità ai primi del Novecento e a lui peraltro si deve, in gran parte, il lascito che rese possibile l'acquisto della sede di via Cappella Vecchia. Una popolarità veramente notevole toccò infine al figlio di Pacifico, Giorgio Ascarelli, fondatore nel 1926 dell'Associazione Sportiva "Calcio Napoli" e finanziatore, interamente a sue spese, del primo stadio della società, il "Vesuvio" al Rione Luzzatti, inaugurato il 23 febbraio 1930. Quando l'Ascarelli morì, poche settimane dopo, i suoi funerali, accompagnati dal rabbino Laide-Tedesco, furono fra i più affollati che Napoli ricordi. Sempre nel settore dell'abbigliamento si ricordano la fabbrica di scarpe di Vittorio e Aldo Coen, attiva dal 1890 al 1929; e quella di guanti in pelle dei fratelli Temin, trasferita a Napoli da Padova nel 1935 e tuttora attiva.

Fra i numerosi primati, la prima fabbrica di fiammiferi e cerini, inventati dal piemontese Sansone Valobra, attivo a Napoli già dalla fine del 1828; il primo negozio di battitura a macchina, vendita e riparazioni di macchine da scrivere, "The Empire" in via S. Giacomo degli Spagnoli, della famiglia Soria, attivo dal 1898 al 1929; il primo cinematografo, la "Sala Recanati" al n. 90 della Galleria Umberto I, voluta a fine Ottocento dal padovano Mario Recanati, pioniere del cinema in tutti i suoi aspetti produttivi, imprenditoriali e artistici.

Il “secolo breve” si apre con due opposte tendenze nell’atteggiamento dei diversi Stati nei confronti degli ebrei. Se nei principali Paesi dell’Europa Centro-occidentale un cinquantennio di emancipazione aveva reso possibile un altissimo livello di integrazione ebraica nella società civile (malgrado il crescente fenomeno dell’antisemitismo, specialmente in Francia), in Europa Orientale e particolarmente nel territorio dell’Impero zarista vigeva ancora una severa segregazione e discriminazione antiebraica, la cui gravità fu acuita dal 1881 con il moltiplicarsi dei pogrom – molestie organizzate, con massacri e saccheggi, tollerate quando non istigate dalle autorità – rivolti contro le popolazioni ebraiche di piccole città e villaggi. Fra gli effetti dei pogrom, la spinta all’emigrazione verso altri territori: principalmente l’America, ma anche verso altri Paesi europei.

A Napoli giunse frequentemente l’eco di queste persecuzioni – alla fine del 1905 *Il Mattino illustrato* dedicherà, ad esempio, ben tre copertine al dramma vissuto dagli ebrei russi – e la città fu toccata dal passaggio delle navi che, specialmente da Odessa, conducevano intere famiglie di profughi verso lidi considerati più sicuri. Alcuni di esse si sarebbero stabilite temporaneamente a Napoli, in qualche caso restandovi per generazioni.

Nel frattempo, il Mediterraneo però non restava a guardare. Nell’estate del 1917 un terribile incendio distrusse quasi interamente la città di Salonico e gran parte della popolazione ebraica locale, fino a quel momento maggioritaria in città, fu costretta a emigrare. Un numero consistente di profughi, cui si aggiunsero famiglie provenienti da altri centri dell’Impero ottomano ormai in dissoluzione, fra cui Smirne – distrutta anch’essa da un incendio nel 1922 – approdò a Napoli e vi mise radici, impiantandovi le proprie attività commerciali o avviandone di nuove: giunsero in quel periodo, fra gli altri, le famiglie Abravanel, Benusiglio, Beraha, Bivash, Defez, Gabai, Gattegno, Modiano, Naar, Pontremoli. Grazie a questi nuovi arrivi, Napoli ebbe per un ventennio una delle comunità ebraiche più cosmopolite, attive e vitali d’Italia.

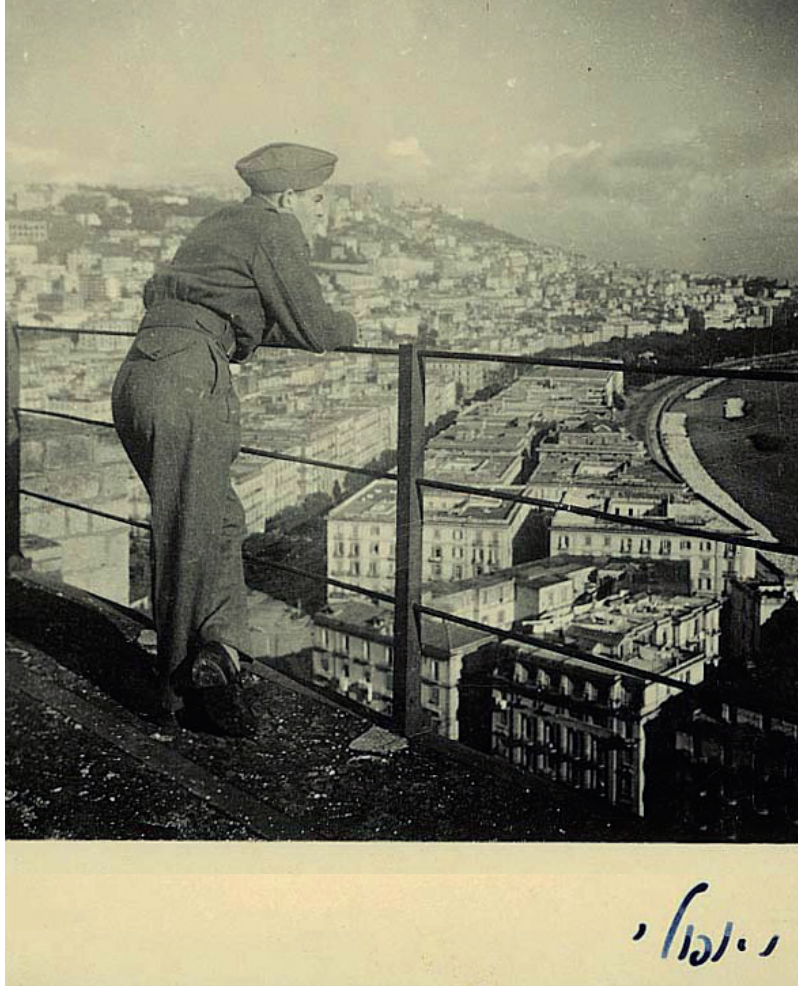
L’avvio della politica razzista del regime fascista, esplosa nel 1938 con la promulgazione delle Leggi Razziali, avrebbe inferto a questa realtà un duro colpo: l’obbligo di lasciare l’Italia entro sei mesi per coloro che erano giunti nella penisola dal 1919 in poi, era già sufficiente a decimare il numero dei residenti, obbligandoli a emigrare altrove. Il censimento degli ebrei residenti a Napoli nel 1938 contò 151 famiglie “italiane” e 123 “straniere”, per un totale di 835 persone: in Italia furono contati in totale 58.412 israeliti. Com’è noto, fra le altre misure, le Leggi Razziali vietarono agli ebrei le cariche pubbliche, i posti di lavoro presso enti, l’esercizio delle professioni, ogni forma di docenza, l’accesso alle scuole e all’università; furono vietati i matrimoni misti e imposte limitazioni alla capacità giuridica.

Nel settembre-ottobre 1943, anche grazie all’insurrezione delle Quattro Giornate, Napoli non fu toccata dai rastrellamenti di ebrei e dalle deportazioni naziste: ciò nonostante, non meno di 14 ebrei napoletani furono catturati altrove, fra cui alcuni bambini, trovando la morte nei campi di sterminio.

All’indomani della Liberazione, nell’ottobre del 1943, e ancora per qualche tempo nell’immediato dopoguerra, Napoli costituì, con varie altre località campane, un punto di transito per pro-



In alto: alcune copertine de *Il Mattino illustrato* del dicembre 1905 dedicate ai pogrom in Russia (Biblioteca Nazionale di Napoli).



In alto: soldato della Brigata Ebraica a Napoli, 1945 ca.; in basso a sinistra "Napoli" in caratteri ebraici (Gerusalemme, Yad Vashem).

Nelle pagine successive: 16 luglio 1863: esposto degli ebrei di Napoli per la creazione di una Comunione Israelitica, in modo da «poter provvedere legalmente ai bisogni della loro professione religiosa»; seguono le firme di tutti i fondatori (Archivio di Stato di Napoli, Prefettura, 1321).

fughi ed emigranti diretti verso la Terra d'Israele, allora sotto mandato britannico. Nell'opera di assistenza ai profughi furono impegnati, già dalla fine del '43, anche i soldati ebrei palestinesi dell'Ottava Armata Britannica e parte della futura "Brigata Ebraica". I soldati ebrei diedero un contributo importante alla ricostruzione fisica e morale della Comunità, ancora provata dalla persecuzione nazi-fascista e gradualmente raggiunta, anch'essa, dalle tragiche rivelazioni sui campi di sterminio.

La fondazione dello Stato di Israele nel 1948 ha contribuito, malgrado apprensioni e incertezze, a ristabilire un nuovo clima di fiducia sul futuro degli ebrei in Europa. A Napoli come altrove la vita ebraica è ripresa con vigore, e nonostante il calo demografico subito negli anni delle Leggi Razziali, la Comunità ebraica ha continuato a essere presente a Napoli e a costituire un punto di riferimento per tutti gli ebrei residenti nel Sud, anche grazie all'operosità del rabbino Isidoro Kahn (1934-2004), coautore fra l'altro di un fortunato studio sulla presenza ebraica a Pompei e nella Campania antica, che ancora si ristampa.

È tuttora attiva la sezione napoletana dell'ADEI - Associazione delle Donne Ebreo d'Italia, fondata nel 1933 da Alba Sofia Ravenna, morta ad Auschwitz insieme al marito Mario Levi e al figlio Giorgio. Molti membri della Comunità hanno dato, inoltre, un particolare contributo al dialogo interreligioso, istituendo solidi legami con le confessioni maggioritarie, partecipando alla fondazione della sezione napoletana dell'Amicizia Ebraico-Cristiana, associazione tuttora operante, la cui nascita fu suggerita nel 1987 dal cardinale Corrado Ursi. Negli ultimi anni è stata intensa la testimonianza sull'infamia delle Leggi Razziali, sulla persecuzione nazi-fascista e sulla tragedia della Shoah, resa soprattutto nelle scuole da vari rappresentanti della Comunità e specialmente da



6
16

All. Ill. mo Sig. Prefetto Del Circondario di Napoli

M. Magagnoli

Espongono li sottoscritti componenti ^{veramente} ^{la} ^{maggioranza} degli israeliti residenti ^{per più} ^{anni} in questa Città. ^{proporga} ^{che} in forza dell' art. 11.° della legge ^{subita} ^{di} ^{vigenti} in questi M. Stati in data ^{del} ¹⁰ ^{luglio} ^{1848.} è fatta facoltà agli israeliti residenti per oltre un anno in una Città dove non trovansi ancora formata una Comunione israelitica, d'invitare presso il Governo affinché d'Attenersi decretata la creazione e ciò all' oggetto d' poter provvedere legalmente ai bisogni della loro professione religiosa, vale a dire, alle spese del Culto di quella, per la primaria istruzione religiosa.

Li sottoscritti in quali si videro per lo passato, a causa dell' involontaria mancanza religiosa, del Caduto governo, privati di sì grandi benefici, ora crederebbero di mancare ai propri doveri, e come Cittadini e come

3482

208

10 luglio 1848
2 Seg. un.
M. Magagnoli

≡

3. Israeliti, quando non pensarono
a profittare delle savi, e provvide
disposizioni legislative sovra, enu-
nciate) affine, d' vedersi in grado
d' provvedere, all' istruzione religiosa
de' propri figli) ed' altre, altre, specie,
necessarie, all' esercizio del proprio culto.
Ad' un qual fine, li sott' si sono
congregati quest' oggi per deliberare,
come, unanimamente, hanno de-
liberato quanto segue;

1.^a Di ricorrere, come, colla presente,
ricorrono alla S. V. M. supplica
-ndola, voglia Regnare d' far
pervenire, al Croco Reale, la
Domanda, che, Egli umilmente
avanzano perche venga decretata,
la creazione, in questa Citta d' una,
Comunita' israelitica a senso dell'
articolo d' Legge sovra, enunciato.

2.^a Di pregare, come, pregano
la S. V. M. d' voler approvare,
la nomina, che, per acclamazione
li sottoscritti hanno quivi fatta

3 Prima Communione provvidoria
invariata della Dignità, delle presenti
pratiche, nelle persone, Delli Scjⁿⁱ
Isidoro Rouffo

Caplicozzo Giuseppe
Lattes Leon Vital

Marcus Enrico

Weil, Cesare Sigismundo

A che et c

E prudente lettura, e Conferma
si sono di congiugato, sottoscritti

Isidoro Rouffo

David G. Piperno

Carlo Tailor

Carlo Pranzo

J. M. Bernheimer
Sel. Weil

T. Levij

Constantin Hirsch

Stefano Paris

Mo. Hirscher

D. Giuseppe Tigliuzzo

Mos. Hirschmann

Giuseppe Braun

[Faded signature]

Emilio Malvano

[Faded signature]

Michele Legros

J. N. Latta

Nabala Henlein

[Faded signature]

Medina

Henry Marcus

[Faded signature]

D. Henriquez

[Faded bleed-through text from the reverse side of the page]

Alberta Levi Temin, il cui impegno è stato premiato in manifestazioni pubbliche e con vari riconoscimenti.

Fra le ventuno Comunità ebraiche rientranti nell'Unione delle Comunità Ebraiche d'Italia, Napoli è una delle comunità "piccole", ossia con un numero di iscritti non superiore alle poche centinaia. Ma non va dimenticato che da Napoli dipende una circoscrizione territoriale molto ampia, comprendente l'intera Italia meridionale e la Sicilia; e che in queste aree sono presenti anche altri nuclei ebraici, alcuni dei quali costituiti o ricostituiti di recente, dopo 500 anni di allontanamento e dispersione.

Bibliografia

- Artom, Beniamino 1864 *Discorso per Beniamino Artom Professore di lettere italiane da Asti e già Rabbino a Saluzzo, nel suo prender solenne possesso del primo seggio rabbinico istituitosi in Napoli, recitato nel Tempio Israelitico il 2° giorno di Rosc-Asciana 5625. 2 Ottobre 1864*, Stamperia Nazionale, Napoli.
- Cammeo, Giuseppe 1890 *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890. Cenni storici*, A. Bellisario e C. - R. Tipografia De Angelis, Napoli.
- Di Lucchio, Pierangela 2012 *Tra identità e memoria: viaggio nella comunità ebraica di Napoli*, CLUEB, Bologna.
- Giura, Vincenzo 1984 *Storie di minoranze. Ebrei, Greci, Albanesi nel regno di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- 2002 *La Comunità Israelitica di Napoli (1863-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Lacerenza, Giancarlo 2002 "Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)", in L. Barletta (a c.), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, (Atti Conv. Napoli 1999) Istituto Suor Orsola Benincasa - Cuen, Napoli, 357-427.
- 2006a "La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI", *Materia giudaica* 11: 113-142.
- 2006b *I quartieri ebraici di Napoli*, Libreria Dante & Descartes, Napoli.
- 2007 "Memorie e luoghi della cultura ebraica", in *Napoli nel Medioevo. Segni culturali di una città*, I, Congedo, Galatina, 59-75.
- 2008 "Attività ebraiche nella Napoli medievale: un excursus", in T. Colletta (a c.), *Tra storia e urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed età moderna*, Edizioni Kappa, Roma, 33-40.
- 2012-13 "I rapporti fra cristiani ed ebrei dalla tarda antichità al medioevo: Napoli come esempio", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 27: 1011-1024.
- 2013 "L'espulsione degli ebrei di Spagna in un dipinto nel Palazzo Reale di Napoli", in G. Lacerenza (a c.), *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010)*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli, 147-156.
- Lacerenza, Giancarlo - Spadaccini, Rossana 2009 (a c.) *Atti delle Giornate di Studio per i Settant'anni delle Leggi Razziali in Italia (Napoli, 17 e 25 novembre 2008)*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli.
- Sacerdote, Jacob 1965 "Il centenario della comunità di Napoli", *La Rassegna Mensile di Israel* 31/2: 90-96.